

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 21. Marzo 2025
Storia Militare Medievale

a cura di
MARCO MERLO, FABIO ROMANONI E PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Rotem Kowner, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Giampiero Brunelli, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Maria Intriери, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé.

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-106-7

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 21. Marzo 2025
Storia Militare Medievale

a cura di
MARCO MERLO, FABIO ROMANONI E PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare



Sigillo di Leszek I di Polonia detto il Bianco (Leszek Bialego)
Grafika pochodzi z książki: *Poczet królów i książąt polskich*, Czytelnik,
pod red. Andrzeja Garlickiego, Warszawa 1984.
Public Domain, Wikimedia Commons

Un “Quaterneto de le munitione”: fortezze del Ducato di Milano all’alba della signoria sforzesca (1451)

di MARCO VIGNOLA

Few documents bring us close to past ages better than the inventories of items used in everyday life. Actually, these valuable sources have the merit of providing a valuable a “context”, where every single object is a brush stroke in the wider picture of the “material culture” of the time. As far as Milan is concerned, the accountancy of the castles scattered across its district required detailed reports of weapons and goods stored within their walls. These fortresses were therefore visited by the officers of the “Bank of Salaried”, who collected data in *quaternetti* (small notebooks) filled with their notes. One of them, written by the officer Giovanni Orombelli in 1451, provides an account of several fortresses located on the south-eastern borders of the duchy and is here fully transcribed and analyzed, with a main focus on weapons and armour. From these precious accounts we draw the feeling that these strongholds were not in a position of specific vulnerability due to lack of resources, although some of them suffered from structural deficits from previous war operations or lack of maintenance. The quantity of firearms available was in fact remarkable, with as many as 147 entries in 16 castles and a variety of types, ranging from traditional bombards to the more up to date long barreled devices, like the *zarbatane*. Soldiers too could rely on a solid armor ammunition in various states of efficiency, even at such a short distance from a critical period for the duchy as the tumultuous transition from the Ambrosian Republic to the Sforza’s lordship. In addition to the typological variety of firearms, the wealth of defensive elements stands out, spanning from brigandines to plate components for every part of the body and also shields. Worth of mention is the presence of several steel infantry breastplates (*pecti de azale*), that in the second half of the XVth century were more commonly associated with a German-style panoply.

KEYWORDS. MILAN – SFORZA – CASTLES – INVENTORIES – XVTH CENTURY – ARMS AND ARMOUR – MATERIAL CULTURE – FIREARMS

Pochi documenti sono in grado di proiettarci nella dimensione delle epoche passate come gli inventari degli oggetti che accompagnarono i nostri predecessori nel loro quotidiano. Al netto delle difficoltà di rac-

cordo tra singoli lemmi e manufatti concreti (per la rappresentazione “tattile e visiva” del quale dobbiamo affidarci all’incrocio di fonti iconografiche, archeologiche e antiquarie), gli inventari hanno l’indiscutibile pregio di rappresentare un “contesto”, nel quale ogni singola cosa diviene tessera nel più ampio mosaico della cultura materiale del periodo.

I registri e i mazzi notarili traboccano di questi preziosi documenti, ma le carte governative spesso non sono da meno. Nello specifico delle fortezze, era tipica diligenza dei governi tenere il conto delle munizioni distribuite nei vari capisaldi del territorio, per ovvie esigenze contabili e strategiche. Un “Banco degli Stipendiati”¹ risulta infatti già attivo a Milano dal 1317, ma le ben note vicissitudini che condussero alla perdita di gran parte dell’archivio visconteo, con la nascita della Repubblica Ambrosiana, ci hanno negato gran parte delle carte prodotte da questo soggetto.

A partire dall’epoca sforzesco (per la quale disponiamo di ben altra documentazione rispetto al periodo precedente), la particolare vigilanza riservata al settore delle fortezze dal nuovo duca, molto avvezzo alle armi e al campo di battaglia, risulta ben chiara se pensiamo all’importanza rivestita dallo stesso Banco: unico organismo amministrativo ordinato gerarchicamente e dotato di un programma ampio e stabile nel tempo. Qui operavano un collaterale generale e alcuni collaterali *cavalcanti*, un notaio e numerosi *officiales banci*, nonché un marescalco attendente alla bollatura dei cavalli e alcuni *accusatori*². Tra le mansioni ad esso riservate, oltre al sovrintendere all’arruolamento degli stagionali, vi erano anche le visite ai castelli, nel corso delle quali si producevano resoconti solitamente radunati in *quaternetti*, dei quali ci risultano pervenute alcune copie che testimoniano lo stato non sempre “glorioso” delle fortificazioni ducali.

Il nostro piccolo *quaterneto*, oggetto della trascrizione e degno rappresentante

-
- 1 A questo organo venne probabilmente affidata una puntuale ricognizione delle neo acquisite fortificazioni genovesi promossa da Filippo Maria Visconti a partire dal 1424: la prima che (a quanto mi consta) ci sia pervenuta integralmente per l’ambito milanese: A.S.G. Antico Comune, 338.
 - 2 Per una panoramica più completa su questo ufficio e sui compiti specifici ad esso attribuiti, si rimanda al fondamentale e monumentale lavoro della Covini sull’organizzazione militare sforzesca: pietra miliare storiografica sulla materia (COVINI 1998, pp. 153-159). Il presente contributo, pertanto, non aggiunge nulla al quadro storico ivi delineato, ma lo affianca come semplice corollario relativo al settore oplologico e più in generale alla cultura materiale delle fortificazioni milanesi.

di questa produzione, risulta già segnalato dalla Covini ed è oggi condizionato nella busta miscellanea “Autografi 227” dell’Archivio di Stato di Milano³.

Il suo compilatore, Giovanni Orombelli, collaterale di Francesco Sforza, si firma nella prima pagina subito sotto al millesimo. Figura nota del nostro Banco, egli risulta infatti già attestato in una missiva ducale del 1° dicembre 1450⁴, per ritornare in almeno altri due documenti risalenti allo stesso torno di tempo: il 22 maggio 145, già menzionato nella sua funzione, riceveva ordine dal duca di condurre 40 moggi di frumento al Montebello di Bellinzona⁵, mentre il 15 febbraio 1452 figurava come estensore dell’inventario della rocca nuova di Alessandria⁶. A riprova della sua longevità professionale, lo ritroviamo ancora nel ruolo di collaterale il 4 febbraio 1470, quando Galeazzo Maria gli fece occupare Angera⁷.

Tornando allo specifico del nostro *quaterneto* del 1451, la sua stesura sembrerebbe il prodotto di una sola missione compiuta peregrinando per le rocche sparse nei territori sud-orientali del ducato, nelle fortificazioni a guardia degli strategici passi appenninici fin verso Parma, Piacenza e quindi Milano: areale assolutamente strategico nella fase militarmente concitata che precedette la pace di Lodi.

Seguendo le carte nella loro successione, incontriamo così le rocche di Melegnano, di *Sanctocolumbano* (San Colombano al Lambro), Piacenza, Fiorenzuola, *Castello Arqua* (Castell’Arquato), Parma (*Rochanova*, *Santacrox*) e i due ponti “delle galere” e *Donezilie*, Guardasone, Pontremoli, Grondola, Gusaliggio e infine Castelleone (rocca di Isso)⁸.

Nel caso di Pontremoli, le fortificazioni cittadine delle quali è stilato l’inventario sono ben tre: Piagnaro, Castelnuovo (attualmente noto come “torre di Busticca” e il “castello de Cazaguerra de Pontremulo”, del quale l’unico resto è oggi la Torre di Cacciaguerra.

La funzione ispettiva dell’Orombelli, in ogni caso, non si limitò al solo censimento della munizione, ma si estese anche alla valutazione di eventuali lacune

3 COVINI 1998, p. 156, n. 117. Il fascicolo è composto da 10 carte (solo 9 delle quali scritte) vergata in una minuscola gotica molto posata, con uso relativamente parco di abbreviazioni.

4 A.S.M., Missive Ducali, reg. 2, 1450, dicembre 1, Milano.

5 A.S.M., Missive Ducali, reg. 4, 1451 [maggio] 22, Milano.

6 A.S.M., Missive Ducali, reg. 13, 1452, febbraio 15, Milano.

7 COVINI 1998, p. 178, n. 52.

8 Per l’organizzazione delle castellanie milanesi in epoca sforzesca e la localizzazione geografica dei castelli, si veda COVINI 2006.

strutturali dei castelli, come nel caso delle 40 braccia di muro da rifare a Guardasone o la riparazione dei danni da bombardata patiti dalla rocca viscontea di Castell'Arquato, o ancora l'elenco di lavori ben più consistenti richiesti dalla rocca di Isso, a Castelleone.

A livello di cultura materiale, la ricchezza delle informazioni desumibili da questi rapporti si dimostra davvero eccezionale, spaziando dalle derrate e dalle suppellettili domestiche fino alle armi di ogni tipologia (artiglierie, armature, armi in asta, balestre etc.). Sul piano più prettamente storico, risaltano invece i nominativi dei castellani incaricati di ogni fortezza e, nel caso di Castell'Arquato, dei restanti soldati di guarnigione.

Dobbiamo infine notare come la sua mano molto posata abbia permesso una lettura piuttosto agevole del testo, sebbene il ricorso al tipico sistema abbreviativo della lingua latina insieme ad un fraseggio a tratti "ibrido" in un contesto prevalentemente volgare, abbia talvolta ingenerato qualche dubbio di scioglimento, non sempre univocamente risolvibile se non con scelte arbitrarie.

Cardine di ogni difesa, in ogni caso, erano le armi di proprietà pubblica messe a disposizione delle loro guarnigioni o degli stessi castellani, sulle quali ci soffermeremo nei paragrafi seguenti per inquadrarle tipologicamente e guidare nella corretta decifrazione dei lemmi.

Polvere nera e fortezze: analisi tipologica e quantitativa

Ai tempi in cui l'Orombelli attraversava in lungo e in largo i territori del ducato, al cuore della munizione di tutti i sistemi fortificati si collocavano certamente le artiglierie, che permettevano alle guarnigioni una difesa attiva degli spalti tenendo il nemico a debita distanza. La miglior riposta alle macchine ossidionali messe in campo dagli attaccanti, capaci di bersagliare le mura e di fiaccarne le difese, fu da sempre quella di munire le fortificazioni con dispositivi analoghi, per "rispondere al fuoco con il fuoco". Con l'avvento delle artiglierie a polvere nera (che nel corso della prima metà del XV secolo rimpiazzarono completamente le vecchie macchine a contrappeso e a trazione), questa esigenza si fece ancora più pressante, vista l'accresciuta minaccia posta da bombarde sempre più grandi, come gli esemplari adoperati dagli Ottomani nella presa di Costantinopoli⁹. Non

⁹ Un esempio della capacità di fusione raggiunta dagli Ottomani lo si coglie nella raffina-



Fig. 1 Distribuzione delle fortificazioni nei territori del ducato (da COVINI 2006, fig. 1).

sembra pertanto un'esagerazione sostenere che a metà Quattrocento la qualità di un sistema di rocche si misurasse anche (ma non solo) in base al numero delle artiglierie a disposizione dei difensori.

Se compulsando superficialmente il *quaterneto* potremmo ricavare l'impressione di una relativa inefficienza delle fortezze milanesi, dimostrata soprattutto da evidenti lacune strutturali bisognose di rattoppo, ad una più attenta lettura, tuttavia, il giudizio piuttosto severo della Covini sulle pecche di questo sistema¹⁰ non sembrerebbe trovare piena conferma. Uno studio quantitativo delle bocche da fuoco distribuite nelle 16 fortificazioni (più due ponti a Parma, privi però di queste armi) ci restituisce infatti un totale di ben 147 esemplari funzionanti, più altri 4 descritti come inservibili o addirittura già rottamati per il metallo.

Tra queste, la tipologia più diffusa risulta quella delle bombarde o bombardelle, armi petriere composte da una "tromba" generalmente costruita con un sistema a doghe ove alloggiava il proiettile, unita ad una "coda"; ovvero, una camera di scoppio assai robusta e spesso di diametro inferiore, nella quale avveniva la combustione della polvere. Senza addentrarci nella specifiche tecniche di questa grande famiglia di ordigni bellici, evolutasi già nel corso del Trecento¹¹, siamo qui davanti alla forma più arcaica tra quelle a disposizione a metà Quattrocento, declinata in una serie di calibri molto ampia e variabile dalle più piccole bombardelle alle bombarde grosse impiegabili in operazioni ossidionali. Nella classificazione delle armi da fuoco tentata da Francesco di Giorgio Martini intorno al 1480, che si riferiva ovviamente a bombarde "grosse"¹², tali armi avevano un rapporto

tissima struttura del cosiddetto "Dardanelles gun", bombarda in bronzo datata 1464 e oggi appartenente alla collezione della Royal Armouries (inv. XIX.164): SMITH - RHYNAS BROWN 1989, p. 6.

10 COVINI 1998, p. 156.

11 Per l'evoluzione delle prime forme di artiglieria: NORRIS 2003, pp. 15-45. Per un approccio più tecnico sui dettagli costruttivi, con compendio di analisi metallografiche: SMITH - RHYNAS BROWN 1989.

12 La dimensione delle nostre nel 1451 doveva essere bene inferiore, se nel caso di Grondola per una "grossa" viene indicato una massa di 10 "pesi", corrispondete a circa 76,25 kg, mentre una seconda genericamente definita "bombarda" aveva una massa di soli due "pesi", corrispondenti a circa 15,25 kg. A titolo di paragone, nel già citato registro genovese redatto a partire dal 1424 (A.S.G., Antico Comune, 338), i pesi variavano in media dai 45 ai 62 kg. e sono specificati in alcuni esemplari di Ventimiglia (c. XXXI v.), Portofino (c. XXXXIII v.), Chiavari (c. XXXXIII v.), Arcola (c. XXXXV v.), Tivegna (c. XXXXVI v.) del Castelletto di Genova (c. LXXIIIv) e infine della torre di Luccoli (c. LXXVI v.). le

lunghezza-calibro pari a circa 10-13 bocchature, lanciando pietre da 300 libbre dal diametro di circa 42 cm¹³.

Di forma nettamente più moderna e già predisposte allo sparo di palle metalliche erano invece le *zarbatane* (cerbottane), computate in 18 esemplari operativi, ma per le quali la richiesta di nuove unità in fortezze poco fornite ammontava a 14 pezzi (contro la domanda di solo due bombarde), a dimostrarne la crescente popolarità. Sempre stando alla classificazione del Martini, tali bocche da fuoco avrebbero scagliato palle in piombo del peso di 2-3 libbre, dal calibro di 50-55 mm, con un peso tra 0,7 e 1 kg. La loro lunghezza, invece, era di 8-10 piedi (2,4-3 m) con un rapporto calibro-lunghezza di 48-50 bocchature. Il ricorso al munizionamento plumbeo è pienamente confermato nei nostri inventari, considerata l'attestazione a Piacenza di numerose lastre di piombo e di tre *forme da balote a zarbatana* (stampi per fondere le palle).

Ulteriori esempi di artiglierie a canna lunga (una in ferro e una *de metallo*, ovvero in lega di rame) sono fornite da due spingarde attestate soltanto a San Colombano, le quali, secondo la nostra consueta classificazione, lanciavano proiettili in pietra di 10-15 libbre, con un peso di 3,5-5 kg e un diametro compreso tra 135 e 155 mm. La loro lunghezza era di 8 piedi (2,4 m), con un rapporto di 15-17 bocchature.

Si trattava, pertanto, della forma più rara tra quelle in dotazione alle nostre rocche a differenza degli *schiopeti*, attestati in 36 esemplari funzionanti (inclusi nel novero due in bronzo crepati) e pertanto inferiori in numero solo alle bombarde. Erano questi la tipologia più semplice e portatile di arma da fuoco disponibile intorno alla metà del Quattrocento, con palle plumbee (sempre stando al Martini) pesanti tra i 57 e gli 84 grammi, aventi un diametro di 22-25 mm. La canna misurava invece 26-35 bocchature, per una lunghezza di 0,6-0,9 m.

Mentre tutte le forme più grandi (bombarde, cerbottane e spingarde) avevano una potenza adeguata a oppugnare eventuali fortificazioni campali erette da un

complesse procedure per il trasporto delle bombarde grosse, capaci di sparare palle fino a 400 libbre, sono descritte nell'*Ordine dell'esercito ducale* in un documento datato 11 dicembre 1472, che fotografa lo sforzo logistico estremo necessario alla loro movimentazione. VISCONTI 1876, pp. 469-474.

13 Per tutte la decifrazione della nomenclatura e i rapporti dimensionali ci si avvale della sintesi del trattato di Francesco di Giorgio Martini compiuta dal Ridella, schematizzata in un suo contributo sulle artiglierie di bronzo tra XV e XVII secolo: RIDELLA 2013, p. 16.

assalitore, potendo aver ragione di palizzate e mantelletti, gli schioppi si sovrapponevano invece alle balestre in funzione anti-personale, con un'efficacia ancora maggiore contro bersagli protetti da armature in piastra.

La panoramica derivante da questo arsenale tanto ampio e variegato sembra pertanto indicare una più che discreta preparazione di queste rocche alle insidie della nuova guerra che da lì a poco non avrebbe tardato ad infuriare, almeno per quanto concerne il settore delle artiglierie. A titolo di paragone, nel registro genovese del 1424 più volte citato (vedi nota 12) il totale delle bocche da fuoco distribuite su 25 fortezze (7 delle quali ne erano sprovviste) era di sole 59 unità: ordine di grandezza grossomodo mantenuto fino al termine della signoria milanese su Genova (1435). La concentrazione nei nostri castelli, pertanto, risulta nettamente superiore (nell'ordine del triplo), complice forse il ventennio ormai trascorso, che dovette consentire una più generale diffusione della polvere nera in ogni contesto bellico.

Balestre, armamenti individuali e oggetti di vita comune

Se le artiglierie a polvere costituivano la spina dorsale delle munizioni delle nostre fortezze a metà Quattrocento, sarebbe tuttavia sbagliato ritenere che le vecchie armi a corda fossero relegate a un ruolo soltanto secondario. Le balestre, declinate in varie forme a seconda del loro sistema di caricamento, erano infatti ancora protagoniste nella difesa degli spalti: restando ai soli esemplari funzionanti ed escludendo quelli rotti, se ne contano infatti ben 144, con una proporzione decisamente superiore rispetto agli schioppi e anche alle forme di bombardelle più piccole e leggere. Le loro tipologie erano varie: si passava dalle più potenti *a bancho*, messe in tensione grazie ad appositi banchi dotati di una vite o "tornio", alle tipologie *a molinelo*, caricate tramite un verricello carrucolato, a quelle *a maneta*, fornite di staffa e tese con una cintura a crocco. Meno chiare quelle *a girela*, forse messe in tensione da cinture con crocchi carrucolati, ed *a bussola*¹⁴. Nonostante l'epoca forse troppo precoce, queste ultime potrebbero indicare una tipologia a "martinetto" (così almeno si spiegherebbe il riferimento alla "bussola" intesa in senso di "scatola"¹⁵, in sintonia con la morfologia dei martinetti com-

14 Per una sintesi sulle balestre nei castelli liguri del Duecento e un più generale *excursus* sulle loro tipologie, VIGNOLA 2003, pp. 114-122.

15 Il senso di "scatola" al termine *bussola* è confortato dal Du Cange, che cita numerosi

posti da una scatola con manovella e cremagliera), ma al momento l'ipotesi non troverebbe conferme risolutive e va pertanto presa *cum grano salis*.

Priva di incertezze è invece la decifrazione di quella balestra definita *stambachina*: lemma designante gli arconi compositi che si avvalevano delle corna di stambecco, in una struttura lamellare e pluristratificata di legno e corno¹⁶.

Passando agli elementi difensivi stivati nelle fortezze, colpisce in prima battuta l'eccezionale varietà della panoplia incontrata e anche una certa “ricchezza” delle munizioni, dove oggetti designati come “nuovi” si affiancano ad altri in condizioni meno eccellenti.

Partendo dalla testa del combattente, figurano in prima battuta gli *elmeti*, attualmente noti col nome di “elmetti” e in genere associati a una difesa per la testa da cavalleria, fornita di guanciali mobili e incernierati lateralmente a un coppo, che si incrociano sul davanti e vengono fermati da una ventaglia articolata sulle tempie¹⁷. Sono ben gli 27 esemplari censiti, in alcuni casi forniti di *baviera* a protezione della gola: numero abbastanza inatteso in contesti fortificati, dove tali munizioni dovevano essere destinate principalmente alle fanterie. Un'ipotesi suggestiva (ma pur sempre da confermare con ulteriori ricerche) è che simili difese integrali del capo potessero essere viste con favore dai combattenti sugli spalti, per il loro fattore protettivo maggiore rispetto alle *celate*; elmi più tipici delle fanterie, che tuttavia lasciavano scoperto il volto.

Se i termini *braziali* e *guanti*, così come *spalazi* concedono poco spazio all'immaginazione sulla zona del corpo da loro protetta, più complesso sembra invece il discorso della distinzione tra *coraza* e *corazina*. Ambo i termini sono infatti attestati nei nostri inventari in forma estesa, sebbene nella maggior parte

esempi in merito tratti da documentazione italiana. DU CANGE 1883, vol. I, p. 792.

16 La più antica menzione della quale sia a conoscenza di una balestra con arcone “stambachino” è in un cartulare ligure del primo Duecento, di Giovanni di Guiberto: *Confitetur Rubeus archerius se cepisse tantum a Curado Baiamonte, abrenuncians exceptioni non accepte rei, unde ei dare promittit lib. XXXIII den. ian. usque ad VIII mensex proximos. Et si ultra predictum terminum tenuerit eas, promittit ei dare pro unoquoque mense den. IIII pro unaquaque libra, sub pena dupli stipulata. Et confitetur predictus Conradus se recepisse in pignore a predicto Rubeo balistas de stanbeco, de streva et de cruce XLVIII et duas de turno...* (HALL-COLE – KRUEGER – REINERT – REYNOLDS 1939, n. 238).

17 Per la classificazione degli elementi difensivi, si rimanda all'ancora fondamentale Dizionario Terminologico del Boccia (BOCCIA 1982), che ancora oggi rappresenta lo strumento “ufficiale” per una descrizione standardizzata di questi manufatti.

dei casi l’Orombelli si limiti a concludere con un segno di abbreviazione generico la parola “coraz”. Se in altra sede già mi ero approcciato alla problematica, giungendo alla conclusione su base documentaria che le *corazine* coperte o scoperte fossero identificabili con le “brigantine” del moderno lessico oplologico, laddove le *coraze* in area milanese avrebbero designato il petto-schiena in piastra¹⁸, qui la situazione appare più sfumata. Le sei *coraze coperte et rote* (e qui il termine *coraze* è vergato senza abbreviazione) censite a Pontremoli, per esempio, farebbero pensare a forme di armamento corazzato simili alle brigantine, costituite appunto da lamelle metalliche rivettate entro un supporto esterno in strati tessili. Questa “coperta” esterna, per quanto rendesse l’insieme molto mobile e articolato, era infatti piuttosto fragile per l’attrito generato dagli elementi metallici o le lacerazioni ricevute in corso d’uso: la rottura, pertanto, non risultava anomala e non era infrequente provvederne alla sostituzione, quando il supporto fosse stato troppo ammalorato. L’ipotesi più semplice è che lo scrivente abbia qui usato le parole *coraza* e *corazina* come sinonimi, ma allo stato attuale è impossibile affermarlo con certezza: è in ogni caso possibile una certa fluidità lessicale, visto che solo pochi anni prima l’insieme petto-schiena di piastra nell’inventario di bottega dei Da Boltego veniva restituito col classicheggiante lemma *lorica*¹⁹. A livello quantitativo, si tratta comunque delle forme difensive più presenti nelle munizioni dei castelli con 75 attestazioni, una delle quali riferita ad una *meza de nante* (mezza davanti), la quale ancora una volta lascia spazio a qualche dubbio interpretativo²⁰. Particolare è la menzione di 4 esemplari *a galiono*, evidentemente pensate per un utilizzo navale, dei quali tuttavia ci sfuggono le caratteristiche peculiari²¹.

Decisamente più decifrabili sono i dieci *pecti de azale* nuovi registrati a San

18 I 40 “corpi de coraze” che Antonio Missaglia doveva condurre a Milano “per netare” nell’agosto 1478, insieme ad altrettanti paia di spallacci, bracciali, arnesi, oltre a 40 elmetti con baviera e 98 paia di fiancali e falde, dovevano essere logicamente in piastra, come tutto il resto dell’insieme che nel complesso descriveva un’armatura intera da uomo d’arme, mancando solo i guanti. VIGNOLA 2017, p. 81, nota 233.

19 A.S.M., Notarile, 373, 22 maggio 1434. La trascrizione integrale del passaggio sarà disponibile in un contributo di prossima pubblicazione sulla rivista “Sibirium”.

20 Per un discorso più completo sugli armamenti corazzati, si rimanda ad un contributo del sottoscritto, dove la questione viene anche affrontata da un punto di vista archeologico, grazie al rilevante apporto di molti contesti italiani: VIGNOLA 2018.

21 Le procedure per l’armamento dei *galioni*, adibiti ad un impiego sull’Adda, sono descritte nell’*Ordine dell’esercito ducale* nel dicembre 1472, con dettagli che illustrano le caratteristiche di queste imbarcazioni e dei loro equipaggi: VISCONTI 1876, pp. 493-495.

Colombano, identificabili con petti da fante in piastra d'acciaio: manufatti in auge soprattutto in Oltralpe e comuni nella nostra penisola tra fine Trecento e inizio Quattrocento nella loro forma globoide. Considerato tuttavia l'aggettivo *novi*, dobbiamo qui ritenerli produzioni contemporanee. Senza altri attributi, un *pecto* si documenta anche a Piacenza, a Pontremoli e a Grondola, con una presenza più rarefatta rispetto alle *coraze*, ma comunque numericamente non marginale. La produzione italiana di petti da fante, fino ad oggi ritenuti principalmente prodotti per il mercato estero, è ben documentata negli esemplari (con marche bresciane) di Castel Coria, sebbene questi vengano generalmente datati almeno un ventennio dopo i nostri inventari²². Un loro impiego nella difesa degli spalti, tuttavia, avrebbe avuto un senso tattico molto pregnante, considerato che le parti vulnerabili e rivolte al nemico erano qui sostanzialmente petto, braccia e testa: differente la situazione delle fanterie campali italiane, le quali, in forza della loro mobilità tattica, potevano invece offrire anche la schiena al nemico e si orientavano pertanto su forme difensive complete anche sul dorso²³.

Se protezioni per testa, braccia e busto appaiono abbastanza scontate tra le munizioni delle fortezze, meno lo sono invece quelle destinate alle gambe, generalmente protette dai parapetti. Nella fattispecie, notevole è la presenza degli *arnesi* (difese in piastra per coscia e ginocchio, attestate in 25 paia, dei quali 16 nella sola Piacenza) e degli *schinieri* (protezioni per gli stinchi, presenti in 20 paia). Per questi ultimi, l'uso da parte delle fanterie è solidamente documentato per via iconografica, mentre gli arnesi costituiscono un elemento più caratterizzante della panoplia cavalleresca: se non realizzati a misura perfetta del combattente, infatti, potevano rappresentare un ostacolo alla regolare deambulazione e la loro presenza sarebbe stata ridondante nel caso delle fanterie munite di scudi, che scendevano a coprire anche la parte alta delle gambe.

Proprio gli scudi nel nostro castello sembrano giocare un ruolo cardinale a livello di munizione, con un'abbondantissima attestazione di *targoni* (di grandi dimensioni ad uso delle fanterie, presenti in 94 esemplari, dei quali 44 nella sola

22 SCALINI 1996, p. 61.

23 Interessante la menzione nell'*Ordine dell'esercito ducale* di 5 carri dedicati al trasporto dei "targoni" e di altri tre destinati alle "corazine coperte", a riprova di come queste due forme difensive fossero ancora considerate uno standard nel 1472, un ventennio dopo i nostri inventari: VISCONTI 1876, p. 482.



Fig. 2. Scene di vita militare, Basinio da Parma, *Hesperis* (BNF-Latin-Ms-630-1r).
Sebbene databile agli anni Sessanta del Quattrocento, questa scena descrive piuttosto bene l'equipaggiamento usato anche all'epoca dei nostri inventari

Melegnano) e almeno 24 *mantelletti*²⁴, ovvero scudi di grande formato, in genere impiegati staticamente quale riparo per i tiratori sul campo.

Un'ultima categoria di armamenti difensivi è infine quella della maglia in ferro o acciaio, di antichissima tradizione già all'epoca dei nostri inventari. Per quanto l'avvento delle difese in piastra a partire dalla seconda metà del Trecento l'abbia relegata ad un ruolo sempre più subalterno, è tuttavia vero che essa, forse per la sua praticità e l'immutata efficienza contro i colpi di taglio (efficacia non

²⁴ Nella rocca di Isso si indica una generica presenza di *mantelletti*, ma non se ne specifica la quantità.

altrettanto buona contro verrettoni e palle di schioppi), non spari del tutto dalla panoplia, sebbene ridotta a livello di quantità²⁵. Nei nostri inventari, non a caso, s’incontrano 6 *pancerie*, un lemma che (come altrove ho potuto dimostrare²⁶) indicava una protezione del busto a maniche corte realizzata proprio in maglia di ferro o acciaio. Il loro impiego non deve comunque stupirci: scorrendo infatti una raccolta di ordinanze governative del 1434 dell’Archivio di Stato di Venezia, dove troviamo stabilito fin nei minimi dettagli l’armamento dei fanti, degli ufficiali e dei sottoufficiali²⁷, vediamo come al conestabile s’imponesse un equipaggiamento composto da “pancera, celata, bracciali, arnisias, spada, ronca o ascia o glavarina e targone”. In altre parole, testa e arti dovevano essere tutelati da difese in piastra analoghe a quelle incontrate anche nel *quaternetto*, mentre la protezione del busto era delegata alla sola maglia.

Procedendo nella rassegna, ultima categoria oplitica ancora da abbracciare è quella delle armi bianche, qui rappresentate soprattutto dalle inastate. Se le armi da lancio e le artiglierie tentavano infatti di mantenere il nemico alla distanza, l’eventualità che questi giungesse a ridosso delle mura era tutt’altro che remota.

25 Negli inventari quattrocenteschi le difese in maglia risultano attestate in quantitativi molto inferiori rispetto ad altre forme difensive (VIGNOLA 2017, p. 21, n. 36), ma il loro impiego non cessò affatto. La maglia, infatti, varcò la soglia del XVI secolo, venendo portata anche dissimulata sotto le vesti nel quotidiano. A titolo d’esempio, Benvenuto Cellini, uomo facile alle zuffe, era solito servirsi di un giaco di maglia donatogli dal padre come compagno occulto delle sue scorribande: DAVICO BONINO 1973, pp. 30-31.

26 Che le “pancerie” fossero protezioni in maglia è notizia ben nota e pienamente dimostrato da documentazione milanese già regestata dal Motta oltre un secolo fa. A titolo d’esempio, il 21 gennaio 1418 Domenico da Lecco prometteva di lavorare *de arte magiarum* con Bellono de Foppa, figlio del fu Giovannolo, ricevendo tre soldi e tre denari imperiali per quattro pezzi *panziarum* (probabilmente, *panceriarum*). Il 22 agosto 1436 si costituì quindi una società di un anno (ma prorogabile) tra Manfredò da Bernareggio del fu Minolo, Aloisio da Boltego del fu Cristoforo, detto Borrelino e Giovanni detto “Barbua” de Vergiate del fu Ambrogio, *magister artis magiarum et fatiendi panzeras et alia opera a magiis* (MOTTA 1914, pp. 197-200). In ambo i documenti la natura delle “pancerie” è palesata dall’accostamento con altre opere in maglia, ma il lemma risulta già attestato almeno in area genovese almeno a partire dal 1174: VIGNOLA 2019, p. 214, n. 9.

27 BATTARRA 2010, p. 64. La maglia figura anche tra l’armamento indicato nell’*Ordine dell’esercito ducale* (gennaio 1473), per i “famigli” del duca, che avrebbero dovuto essere equipaggiati con “panzera, brazali, arnesi, la corazzina, celata all’arzone, gorgierino, guanti et zanete”. Da notare la citazione di un gorzarino in maglia a guardia della gola (VISCONTI 1876, p. 500). Che i “gorzarini” fossero difese in maglia, d’altro canto, è comprovato da un inventario del castello di Pavia del 27 agosto 1478, dove tra le altre armi si citano “golzarini 9 de maglia”, rendendo esplicita la loro costruzione: VIGNOLA 2017, p. 236.

Nonostante ciò, la loro dotazione risulta molto più limitata di quanto ci potremmo aspettare, per non dire assolutamente “sporadica”, lasciando forse intendere che fosse delegato ai soldati stessi provvedersi del minimo necessario²⁸. Si contano infatti 12 *lanze*, delle quali 6 a Piacenza prive di ferro (e dunque non utilizzabili) e 4 definite *a cavallo*, ovvero per uso da cavalleria e non da piede. Poco più numerose, con 13 esemplari, sono quindi le partigiane (*partexane*), armi inastate dal ferro talvolta piuttosto lungo e dotato di taglienti simmetrici. Una sola ronca (*roncha*) conclude questa rassegna: non ci è tuttavia dato di sapere se si trattasse di una vera e propria “ronca”, secondo la terminologia del Troso, dotata di un ferro dal tagliente curvo o dritto con raffio e dente dorsale²⁹, o se invece col termine si designasse quello che oggi chiamiamo “roncone”: una ronca “potenziata” con l’aggiunta di una punta aguzza per infliggere stoccate. Proprio in tema di “stoccate”, la rassegna delle armi individuali si conclude infine con la citazione di 6 stocchi presso la Rocca Nuova di Parma; lemma col quale in genere si designavano le spade dalla lama rigida e acuminata impiegate per sfondare i giachi di maglia o per insinuarsi tra le commessure delle piastre.

Se la componente militare rappresentava ovviamente il fulcro dell’efficienza di una fortezza, non è tuttavia possibile concepire il loro funzionamento senza un vasto corollario di manufatti e derrate che contribuivano alla vita quotidiana delle persone.

Gli alimenti per la guarnigione, in particolare, risultano attestati limitatamente a frumento (macinato o meno e talvolta stoccato in modo abbondante, come i 40 moggi di Guardasone, corrispondenti a poco meno di 6000 litri di volume), vino, carne salata, sale, aceto. Interessante la nota di alcuni *vaseli* con vino a San Colombano, la cui proprietà era probabilmente di Cicco Simonetta (*magnifico mesere Cicho*).

Decisamente comuni sono quindi gli utensili più disparati: incudini, pali di ferro, lucerne, scale di corda, seghe (*resege*), asce, martelli, picconi, roncole (*marazi*), chiodi, mannaie (*manere*), tenaglie (*tenevele*) etc., sporadicamente attestati

28 Il sistema delle *prestanze*, ovvero dell’anticipo sulla paga dei soldati erogato all’atto dei raduni, doveva appunto servire a permettere l’acquisto dell’armamento necessario. All’atto pratico, tuttavia, si registravano carenze quasi croniche (come la Covini ha validamente dimostrato), cui probabilmente si suppliva con le armi stoccate in munizione. COVINI 1998, pp. 359-368.

29 TROSO 1988 pp. 137-139.

tra le dotazioni di alcuni castelli, forse a segnalare come le piccole manutenzioni venissero svolte dagli stessi soldati, all’occorrenza³⁰.

Gli elementi del mobilio censiti sono ridotti in termini di varietà alle dotazioni piuttosto scarse delle case tardo medievali. Si parla dunque di tavoli, anche con treppiedi (*trispodi*), di letti (*lectere*), casse, cassoni, madie e panche. Una cassa per la farina è menzionata a Pontremoli (*archa a farina*), un alare da camino a Gusaliggio (*brandenale a focho*), insieme a una catena da fuoco: tutti elementi che non appaiano sistematicamente in ciascun inventario, come sarebbe logico attendersi, alimentando qualche dubbio sulla reale sistematicità dell’Orombelli nella registrazione della suppellettile secondaria all’armamento.

In conclusione, dall’analisi dei manufatti censiti dall’Orombelli nel 1451 all’alba della signoria sforzesca, traiamo la sensazione che le fortezze poste a difesa dei confini sud-orientali del ducato non si trovassero in una posizione di specifica vulnerabilità. Nonostante alcuni deficit strutturali, in parte dovuti ad operazioni belliche, la dotazione di bocche da fuoco era senz’altro rilevante, mentre i soldati potevano contare su un cospicuo “gruzzolo” di armamenti in vario stato di efficienza per completare la loro panoplia individuale. Siamo certamente ben lontani dai numeri che troveremo citati per l’armeria di Pavia (ove le armature dovevano essere abbastanza per vestire 500 cavalieri e innumerevoli fanti)³¹, ma in linea generalei non si trarrebbe una sensazione troppo negativa sul loro livello di operatività, anche a così breve distanza da un periodo molto critico per il ducato come la transizione dalla Repubblica Ambrosiana. Potrebbe essere interessante, quale sviluppo futuro, affrontare la trascrizione di altri rapporti, per ampliare il novero dei riferimenti alla “cultura materiale” e valutare nel concreto l’evoluzione di queste munizioni: progetto senza dubbio ambizioso che forse necessiterebbe una monografia dedicata.

30 Un eccezionale elenco di questi attrezzi, indispensabile corollario a qualunque spedizione militare, è ancora una volta fornito dall’*Ordine dell’esercito ducale* (dicembre 1472), sempre in relazione alla movimentazione delle bombarde: VISCONTI 1876, pp. 473-479.

31 Il 29 novembre 1472 Domenico Guiscardo si recò a Pavia per visionare il nuovo fondaco ove, a suo dire, si dovevano riporre “armature cinquecento da battaglia”, oltre ad un numero imprecisato di “coracine coperte et discoperte”. Suo consulente in questo incarico doveva essere Antonio Missaglia. A.S.M., Autografi, Fabbriche di armi e armature, 231, fasc. 3, 1472, novembre 29.

BIBLIOGRAFIA

- BATTARRA L. 2010, *Fanteria*, in *Anghiari 29 giugno 1440. La battaglia, l'iconografia, le compagnie di ventura, l'araldica*, a cura di M. PREDONZANI, San Marino (RSM), pp. 56-70.
- BOCCIA L. G. 1982 (a cura di), *Dizionari terminologici. Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*, Firenze.
- COVINI N. 2006, *Châtelains et châtelainies dans le duché des Visconti et des Sforza*, in « *De part et d'autre des Alpes* » *Les châtelains des princes à la fin du Moyen Âge*, a cura di G. CASTELNUOVO – O. MATTÉONI, Parigi, pp. 113-152.
- COVINI N. 1996, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma.
- DAVICO BONINO G. 1973 (a cura di), *La vita di Benvenuto Cellini*, Torino.
- DU CANGE C. 1883 (rist.), *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort.
- HALL-COLE M. W.–KRUEGER H. G.–REINERT R. G.–REYNOLDS R. L. 1939 (a cura di), *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, in “Notai Liguri del sec. XII”, V, Genova.
- MOTTA E. 1914, *Armaiuoli milanesi nel periodo Visconteo-Sforzesco*, “Archivio Storico Lombardo”, s.V, nn.1-2, pp.187-232.
- NORRIS J. 2003, *Early gunpowder artillery c.1300-1600*, Ramsbury.
- RIDELLA R. G. 2013, *L'evoluzione strutturale nelle artiglierie di bronzo in Italia tra XV e XVII secolo*. In: C. Beltrame, M. Morin (eds.), *I Cannoni di Venezia. Artiglierie della Serenissima da fortezze a relitti*. Firenze, 13-28.
- SCALINI M. 1996, *L'armeria Trapp di Castel Coira*, vol. II, Udine.
- SMITH R.D., RHYNAS BROWN R. 1989, *Bombards. Mons Meg and her sisters*. London.
- TROSO M. 1988, *Le armi in asta delle fanterie europee*, Novara.
- VIGNOLA M. 2019, Nuovi dati sulle difese in maglia: il caso di Milano, in “Sibrium”, 33, pp. 363-02.
- VIGNOLA M. 2018, *Lamerie, coraze, corazine: coats of plates in Italian archival sources and excavations (13th -15th centuries)*, in “Acta Militaria Mediaevalia”, XIV, pp. 131-152.
- VIGNOLA M. 2017, *Armature e armorari nella Milano medievale*, Alessandria.
- VIGNOLA M. 2003, *Guerra e castelli a Genova nel Duecento*, Genova.
- VISCONTI E. C. 1876, *Ordine dell'esercito ducale sforzesco 1472-1474*, in “Archivio Storico Lombardo : Giornale della società storica lombarda”, Serie 1, Volume 3, Fascicolo 3, pp. 448-513.

FONTI ARCHIVISTICHE:

A.S.G. = Archivio di Stato di Genova

A.S.M. = Archivio di Stato di Milano

TRASCRIZIONE

MCCCC°LI

1r Questo e el quaterneto de le munitione sono in le forteze del Illustrissimo Signor duca qua intro descripte, etiam de alcune cosse necessarie in esse forteze, facto per Iohanne horumbello, ducale collaterale et cetera.

2r Melegnano

In esso castello da Melegnano gli sono:

- prima tarchoni XXVIII
- item bombardele tra grandi e pizole XXII
- item barili de polvere a schiopeti et a bombarde XII
- item barili de zolfaro II ½
- item capse de veretoni VIII°
- item capse due meze che sono una
- item balestre V rote
- item palli de ferro II
- item incuzene uno
- item lucerna de ferro I^a
- item lanze II
- item pomo I° quale era sopra la torre
- item schalla I^a de corda
- item banchi II balestra:

quale suprascripte sono del Illustrissimo Signor duca a presso de Iohanne Cristiano, ibidem castellano et cetera.

Que sunt suprascripti castellani:

- prima balestre VI
- item tarchoni XVI
- item molineli a balistre III
- item coraze II et pari³² de fianchali
- item cellate VI e pari III de guanti
- item pari III de brazali
- item pari III de arnexi

2v Sanctocolumbano

In esso castello de Sanctocolumbano gli sono le infrascripte a presso de magistro Ioseph ibidem castellano et cetera:

- prima balestre III° a banche cum banchi II
- item balestre III° a molinelo senza molineli
- item I^a altra balestra a molinelo rota

32 Segue “II” depennato

item balestre VIII a cirela et a manete sine crochi et cireli et I^a stambuchina, quale sono inutile
 item coraz(e) VII coperte cum suoy speraroli
 item coraz(e) V³³ scoperte sine speraroli
 item pecti X de azale novi
 item tarchoni VIII^o et sgiopeti VIII^o
 item sgiopeti II roti
 item spingarda I^a de metalo
 item I^a altra de ferro cum suo cepo
 item libre CCL de piombo cum certe balote
 item bombardele V pizole da mano
 item capse XIII^o de veretoni a bancho et a busola
 item barili VI½ de polvere a bombarda
 item barile I a schiopeti
 item I^a corda grossa e longa
 item lumerii II et due lucerne
 item stopini XXV et palli II de ferro
 item cadene II a ponte levatorio cum certis fornimentis
 item gavete XIII^o de fillo a balestre
 item stari LXXVII furmenti
 item campana una I^a et I^o curlo³⁴
 item lectere X tra grande e pizole
 item banche III^o grande e pizole
 item archoni II^o et discho uno
 item modii V farine
 item vaseli VIII a vino de brente XLIII et pleni
 item capsono I^o a farina et I^a buratora
 item molandino I fornito da macinare
 item vaseli X de brente C in li quali sono brente LX vini albi et vermili
 item vaseli a vino quali sono del magnifico mesere Cicho.

3r Placentia

La munitione e in el castello e citadela de Placentia del illustrissimo signor duca, a presso de messer Sena de Curte, ibidem capitano et castellano:

prima bombarde tra grande e pizole XV
 item balestre XII
 item molineli a balestra II
 item capse de veretoni XIII^o
 item barili de polvere a bombarde VI
 item tarchoni XVIII

33 “segue “s” e altra lettera abbozzata depennate

34 Così nel testo

item rodelle III°
 item elmeti cum fornimento dararno³⁵ III°
 item corazine coperte XX
 item corazine scoperte XVI
 item pecto I° et pari de arnexi triste XVI
 item elmeti tristi VI
 item celade II
 item pari de schenere XII
 item zarbatane XVIII
 item palli de ferro II
 item pari de brazali XXIII°
 item pari de spalazi XXX
 item bayvere XII
 item azole de fillo LXIII°
 item cadene de ferro a ponte III
 item lanze senza ferro VI
 item pezi de ferro da zepi da bombardarda VIII°
 item I molino da macinare
 item carre mate II
 item piastre de piombo VIII°
 item resege II grandi et pizole
 item forme da balote a zarbatana III
 item balestre VIII
 item barili de polvere a bombardarda V
 item molineli a balestra VI
 item cellate X

3v Florenzola

La munitione e in la rocha de Sommovicho de Florenzola del illustrissimo signor duca, a proso de Iulliano da Narnia ibidem castellano et cetera:

prima bombardelle III
 item I^a altra rota et verotoni circa quinquaginta
 item I^a balestra rota et II^e bote a vino
 item

Le cosse necessarie a questa rocha:

prima barili de polvere II
 item zarbatane III°
 item barili de polvere a zarbatane I°
 item balestre III
 item capse de veretoni II

La munitione de la rocha Arde de Florenzola del illustrissimo signor duca a proso de

35 Così nel testo

balistario ibidem castellano:
 prima bombarde V
 item zarbatana I^a
 item spalazo uno
 item coraz(e) II et I^o elmeto
 item balestre IIII^o senza corde

4r Castello Arqua

La munitione e in lo suprascripto castello del illustrissimo signor duca a presso de Iohanne de Serato, castellano et cetera:

prima bombarda I^a grossa et I^a pizola
 item barili de polvere a bombarda III
 item capse de veretoni III.

Queste infrascripte sono del suprascripto castellano:

prima balestre V
 item coraz(e) II^e et zarbatane II^e
 item elmeti II et schiopeto uno
 item cellate II^e et tarchoni III
 item pari II de brazali et pari IIII^o de schineri
 item panzeria I^a et pario I de arnexi
 item partexane IIII^o et roncha una
 item azete III grosse et solla una ferri
 item stari XXV furmenti
 item mesure XXX de vino.

Queste infrascripte sono le cosse richiede el suprascripto castellano per sua munitione:

prima balistre IIII^o grosse
 item balestre II pizole
 item elmeti IIII^o et cellate IIII^o
 item stari cento de formento
 item pexi II de giodi grossi
 item pexi II de piombo
 item zarbatane IIII^o

item soprattutto gli sia riparato unde la bombarda rompete; et a questa provisione li infrascripti homini sono suffitienti a provedergli. Scrivamo per lo illustrissimo sopra di zio oportune.

4v le nome de li quali son quisti³⁶:

Lucheto Begaroto, Nicholo de Berculo³⁷ Roso
 Magister Antonio Begaroto, Antonio Mazolo

³⁶ Nominativi disposti su due colonne, delle quali si mantiene l'ordine, ove possibile

³⁷ "Berculo" aggiunto in soprالinea

Luyso Francisco Begaroto, Petro Cornaloy³⁸
 Lo Bastardo da Petranigra, Iohanne Rocho
 Girardo Rosso, Iacopo Darmano
 Lo Cadevago
 Guillelmo Amelonigo, Zanino Terzelo
 Vincentio Volpe, Luchino Mezadro
 Marchoto da Gagiano, Ambrosio Agunion
 Sebastiano Fiore Don, Gotardo Dalaqua
 Iohanne Galberto, Zoanne Vipa
 Aluyso Agunion, Bartolomeo da Mechomera³⁹
 Brazo de Brazo Forte
 Guillelmo de Brina
 Francisco da Petranigra

Parma

La munitione e in Rochanova del illustrissimo duca a presso de Gaspar de Mangano, castellano et cetera:

prima bombardelle IIII°
 item zarbatane de ferro III
 item bauli VI de ferro tristi
 item tarchoni IIII° tristi
 item palli II de ferro
 item barile mezo de polvere a bombarde
 item coraz(e) IIII° a galiono
 item petre cento a bombarde
 item capsia 1 ½ de veretoni
 item gavete de fillo a balestre XIII.

Que sunt suprascripti castellani:

prima cellate VI et brazali VIII
 item balestre VI, II° a busola, II° a cirella et II a maneta
 item stochi VI et partexane IIII° et tarchoni III
 item coraza una coperta.

5r

La provisione va si fata in la antedecta Rochanova:

prima de fare conzare el sollaro de la torre, quale mena ruyna
 item de fare conzare el ponte del Socorso
 item el ponte verso la citadella
 item de uno forno

³⁸ Aggiunto in soprалinea segno non chiaro

³⁹ “Mechomera” nella riga sotto

item de fare recoperire dicta rocha non strapiova
 item de fare fondare la fossa de la torre como era per lo tempo passato
 item de alcuni lignami e asse a riparo
 item de palli II de ferro
 item de azete II et tinivelle grosse e pizole
 item de marteli et de alcuna quantita de giodi
 item de alcuni vaseli a vino
 item de mozi XXX furmenti

Le cosse necessarie per munitione del ponte de gallere Parme:

prima balestre IIII° et capse II de veretoni
 item bombardelle II
 item barili II de polvere
 item gavete XX de fillo.

Le cosse necessarie per munitione del ponte Donezillie Parme:

prima capsia I de veretoni et barile I de polvere
 item de fare conzare II ponti levatori
 item de fare conzare II casoti per le guardie
 item de fare conzare li corratori.

5v La munitione in la rocha de Santacroxie Parme, che sono de Chechino de Florentia, castellano suprascripte Roche:

prima coraz⁴⁰ III fornite de elmeti.

Le cosse sono necessarie a la munitione del suprascripto castello:

prima balistre IIII° fornite
 item zarbatane VI
 item capse III de veretoni
 item barili II de polvere.

Guardasono

La munitione e in la dicta rocha de Guardasono, del illustrissimo signor, a presso de Augellone de Florentia, castellano et cetera.

Prima balestre XXIIII°

item capse XIII de veretoni
 item bombardele male a ordine V
 item barili de polvere IIII°.

Le cosse necessarie a la dicta rocha:

prima sopratuto de fare refare braza XL de muro
 item de modi XL furmenti et de I° morino
 Item coraz(e) coperte III et II scoperte
 item pari V de brazali
 item pari V de spalazi

40 Così nel testo

6r Pontremulo

La munitione e in el castello de Planaro de Pontremulo, del illustrissimo signor duca, a presso de Menguzio castellano et cetera:

prima balistre V a bancho
 item balistre V a cirela
 item balistre III a cirela arapezate
 item balistre IIII° a cirela rote
 item capse de veretoni II
 item banchi a balistra IIII°
 item coraz(a) I^a fornita cum elmeto
 item cellate II
 item morineli a balestra III
 item falde II^e rote
 item I° vaselo de tenuta de brente IIII°
 item vaseli tra boni e roti IIII°
 item archa I^a a farina et I° molino a macinare
 item bombardelle II et piu pietre a bombardarda
 item bombarde de ferro VI
 item schiopeto I° et mastra I^a a farina
 item cellate tra bone e rote IIII°
 item bauli III et pario I schiner(iorum)
 item brazal III et pario I de guanti
 item capsoni II et letere II
 item coraze coperte et rote VI
 item coraz(a) I^a cum arnexi, schineri, brazali et guanti et I^a meza coraza et I° pecto
 item modi VIII° furmenti ad mensuram Pontremuli
 item vaseli XVI a vino tra boni e roti
 item tellari IIII° a balestre et I^a archa
 item archa I^a a farina et I^a pidria
 item salono I° a sallando carnes
 item schiopeti VIII°
 item capse de veretoni VI
 item barili de polvere X

6v La munitione e in el castello novo de Pontremulo del illustrissimo signor duca a presso⁴¹ de Iohanne de Aspice, ibidem castellano et cetera:

prima balestra I da bancho
 item balestre III° et busole V a balistra
 item azeta I^a, picho I° et zaponi I°
 item resega I^a et manara una

41 Segue “a presso” depennato

item martelli II de ferro et pallo I de ferro
 item elmeti tra boni e tristi IIII^o
 item schineri cum arnexi tristi
 item bombardarda I^a de bronzo
 item capse V de veretoni
 item barili II de polvere a bombardarda
 item torneti da balistra II⁴²
 item I^a corda grossa
 item bote IIII^o vegie et triste
 item balestre a busola nove III
 item bote da vino bone III
 item zarbatane II
 item stari de formento XVI
 item uno moineto da molinelo
 item el bronzo de una bombardarda rota
 item ferro per una bombardarda rota
 item pexi VI de giodi
 item bote IIII^o a vino e I^o boteselo
 item manteleti XXIII^o

7r

La munitione e in el castello de Cazaguerra de Pontremulo, a presso de Martino da Cotignola del illustrissimo signor duca:

prima schiopeti IIII^o et balistre IIII^o
 item balestre IIII^o rote et⁴³ barile I^o de polvere
 item capsas 1 ½ de veretoni
 item bombarde II de bronzo et II de ferro
 item torniti II da balestra et falde II rote
 item tenevele II de ferro
 item coraz(a) meza de nante e pallo I^o ferri
 item paro I darnixi cum I^a schinera
 item manera I^a et martello I^o de ferro
 item ferro I^o da piola et scopello I^o
 item stari XXXX de formento
 item tarchono I^o et I^a cellata
 item balla I^a de giodi et I^a segia dacqua
 item bote da vino VII
 item molinelo I^o da balestra
 item pallo I^o piccolo de ferro
 item zarbatana I^a

42 Segue “IIII^o” depennato

43 Segue lettera depennata

item coraza I^a coperta
 item libre XV de piombo

7v Grondula

La munitione e in la rocha de Grondola del illustrissimo signor duca a presso de Andrea de Serati, ibidem castellano et cetera:

prima cellate IIII^o senza fornimento
 item coraze IIII^o rote et brazali II vegii
 item veretoni CC et molandino I^o a macinare
 item corda I grossa et bote II guaste.
 Que sunt suprascripti castellani:
 prima balestre III a busolla cum busolis
 item balestre II a bancha et I^a bancha
 item balestre II a cirele cum suis cirelis
 item balestre II a maneta
 item capsa I^a de veretoni grossi
 item coraze III coperte et I^a scoperta
 item pecto I^o integro et I^o elmeto et bavera
 item cellate IIII^o nove et zarbatane III
 item bombarda I^a grossa de ferro de pexi X cum cergie V
 item bombarda I de pexi II cum II sergie
 item tarchoni VIII^o depincti
 item pallo I^o de ferro et I^a resega
 item uno varobio grosso et tinevele II
 item tanalia I^a et I^o martelo
 item libre XLII de piombo et pari II de forme a balote et incudene I^o cum I^a lima
 item spedo I^a da porzi e I^o a carne
 item azeta I^a grossa et II^o mezane
 item uno marazo et I^o zapono
 item lanze IIII^o a cavallo et V a partexana.

8 Guiselegio

La munitione e in la rocha de Guiselegio del illustrissimo signor duca a presso de Zeno de (Mu)zo, ibidem castellano et cetera:

prima coraz(e) III scoperte et spalazi V
 item elmeto I^o cum bayvera et pallo I^o ferri
 item schiopeti II de bronzo crepati
 item azete II triste et panzere III de ferro
 item tinivella I^a grossa et I^a picolla
 item I^o molinello de ferro et I^o de ligno sforz(ati)⁴⁴

44 Scioglimento incerto

item tellari IIII^o a balestra senza noxe
 item tenalia I^a trista
 item balestre III triste, I^o caldaro de tenuta de segie II et I^a segia
 item I catena a focho et una roncha
 item scrigno I^o grande, I^a capsia piccola
 item mastra I^a, tavolla I^a cum suoy trispodi
 item brandenale a focho
 item coltreta da leto trista
 item I^a altra capsia et I^o calderino tristo
 item mortaro I^o de pietra et I^o cento a balistra cum la maneta et bote II a vino
 item bota I^a da tenere grano
 item botesino da aceto et I^a padella da ramo trista et I^a lucerna trista
 item I^o molinello a balistra fornito
 item paro I de⁴⁵ brazili et tarchoni III et I^a bombardella grande et IIII^o piccole
 Item falzone I^o tristo, II mantelli da porta e toglie piccoli, I^a banca da balestre, una caza
 da colare piombo et una mola de pietra da molare
 item veretoni cento⁴⁶.

8v

Que sunt antedecti castellani:
 prima balestre III fornite
 item panzera I^a bona
 item cellata una
 item stari quinquaginta de formento et in farina
 item mezi VI de carne sallata
 item some viginti de vino⁴⁷.

Castello Leone

La munitione e in la rocha de Castelleone del illustrissimo signor duca a presso de Iulliano de Calvini, ibidem castellano et cetera:

prima zarbatane VIII^o et balestre II
 item bombardelle VII a riparo
 item capse viginti de veretoni
 item barile VI de polvere a bombarda
 item barile I^o azarbatane.

Qe sunt suprascripti castellani:
 prima balestre VIII cum suoy molineli
 Item zarbatane II et cellate III^o

45 Seguono tre lettere depennate

46 Segue una sezione depennata da tratto diagonale

47 Fine della sezione barrata

item corazine II coperte et tarchono IIII°
item pari II de brazali et pari II de arnexi
item mezi VIII de carne sallata
item modii XV farine
item stari VI leguminum
Necessaria in dicta Rocha:
prima sachi XL de formento
item de lignamine a riparo
item de gaveta XX fili a balestre
item de alcuno salle et aceto.

9r In rocha Issii Castrileonis

La munitione e in la rocha de Issio suprascripto del illustrissimo signor duca a presso de Karlo Mazarelo, ibidem castellano et cetera:

prima balestre VII et schiopeti X
item bombarde II grosse et II pizole
item molineli II a balistra
item capse VIII de veretoni
item barili II de polvere.

Que sunt suprascripti castellani:

prima stari XX de formento
item brente XIII° de vino
item mezi II de carne sallata.

Que sunt necessaria in suprascripta rocha:

prima de fare conzare li corratori
item de manteleti⁴⁸
item de recoperire dicta rocha non strapiova
item de conzare le camere de la dicta rocha se posseno habitare
item de alcune asse per el solaro de la torre
item de pexi III de giodi mezani
item de barili II de polvere
item de balestre VI et azete II
item de una manara et de alcuni lignamine a riparo
item de some XX de formento et mezi VI de carne sallata et de pexi VI de salle
item de carrateli III de vino et de alcuni vaseli
item de gavete XX de fillo a balistre.

48 Quantità non indicata



Hausbuch von Schloss Wolfegg, Venus und Mars, Fol. 13r: Mars und seine Kinder
(Venus und Mars. Das mittelalterliche Hausbuch aus der Sammlung
der Fürsten von Waldburg Wolfegg“. München 1997). Wikimedia Commons.

Storia Militare Medievale

Articoli / Articles

- *Battle and Humanitarian Warfare in Europe 1000-1300*,
by JOHN FRANCE
 - *Eastern Roman military equipment in the Western provinces (6th - 7th century)*,
by MATTIA CAPRIOLI
 - *Gloria et Virtus: Hastiludium in Ruthenian Lands and Beyond (XII-XV centuries.)*
by KHRYSTYNA MERENIUK
 - *Note sulla conduzione militare dell'assedio angioino di Lucera saracena del 1268-69*,
di GUIDO IORIO
 - *Campaldino 1289: a battle still misunderstood?*,
by FILIPPO NARDONE
 - *L'armée burgondo-savoyarde à Lyon en 1326: La convocation des combattants au regard de deux principautés voisines*
par SYLVAIN MACHERAT
 - *La crittografia diplomatica e militare nell'Italia del Quattrocento*,
di MARCO VITO
 - *Il dominio visconteo a Pisa: Castellani e strategie di controllo del territorio attraverso un documento contabile del 1403*,
di FABIO ROMANONI
 - *Un "Quaterneto de le munitione": fortezze del Ducato di Milano all'alba della signoria sforzesca (1451)*,
di MARCO VIGNOLA
-

Forgotten Scholarship

- *Digression concerning the War Galleys of the Mediterranean State in the Middle Ages*,
by sir HENRY YULE

Bibliographic Notes

- *Il recente interesse storico-militare per il regno aragonese di Napoli (1443-1503)*
di VIRGILIO ILARI
-

Recensioni / Reviews

- CONOR WHATELY (ED.), *Military Literature in the Medieval Roman World and Beyond*
[di GABRIELE BRUSA]
- JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*
[di EMILIANO BULTRINI]
- CLAUDIO AZZARA, GIUSEPPE SERGI, *Invasione o migrazione? I Longobardi in Italia*
[di NICOLA DI MAURO]
- LUIGI GUICCIARDINI, *Comparazione del giuoco delli scacchi all'arte militare*, a cura di ELENA SANTAGATA
[di NICOLA DI MAURO]
- FABRIZIO ANSANI, *Il cavallo da guerra e lo Stato del Rinascimento Una storia politica, economica e culturale*
[di MARCO MERLO]
- ANDREA CACCAVERI et al., *La grande battaglia di Brescia del 1401*
[di DANIELE DIOTALLEVI]